

Tempo di vacanza, *tempo dello spirito*

Nella famosa commedia goldoniana “Le smanie per la villeggiatura” il personaggio di nome Ferdinando esclama: “Viva il bel tempo! Viva l’allegria, viva la villeggiatura!” che bene rende il *climax* che da sempre accompagna le vacanze, almeno la fase dell’attesa. La pausa, e non solo quella vacanziera, ricopre una grande importanza anche nel ritmo musicale che in quella del verso poetico perché, in punti precisi, interrompe una realtà che si succede, almeno apparentemente, senza soluzione di continuità, segnando un’alternanza di suoni e di silenzi. Come del resto il nostro cuore il cui ritmo ne segnala la regolare attività, eccezion fatta per i sobbalzi determinati dal flusso delle emozioni.

Allora partiamo per la vacanza, portando con noi, oltre la voglia di riposo anche il proposito di “rientrare in noi stessi” sollecitati da San Paolo che invita gli Efesini a rinnovarsi “nello spirito della [...] mente e a rivestire l’uomo nuovo”. Vacanze, allora, tempo dello spirito che solo ci rende capaci di una nuova lettura di noi stessi, di chi ci sta accanto e degli eventi che segnano la nostra vita.

Per fare questo occorre che impariamo come bambini ad aprire gli occhi sul mondo e su tutta la nostra realtà con un atto visivo interiore. Prendiamo come esempio il brano giovanneo contenuto nel c. 20 che narra la Risurrezione attraverso l’esperienza “visiva” dei tre protagonisti: Maria, Pietro, Giovanni. Maria di Magdala, giunta prima al sepolcro, “scorge” la pietra rimossa e ne deduce che il Signore è stato portato via. Anche Pietro, “osserva” il sudario e le bende, colpito da quanto si presenta in primo piano al suo sguardo. Soltanto Giovanni, davanti alla stessa scena, “vide e credette”. La versione greca del testo evangelico, giustamente, usa due verbi ad indicare il “vedere” dei tre testimoni: se per Maria e Pietro il verbo è lo stesso (blepō), ma con accezioni diverse come sottolineato, soltanto il verbo usato per Giovanni (éidon), va oltre la capacità visiva ed indica il passaggio dalla esperienza dei sensi a quella intellettuale della fede.

Le vacanze possono essere il tempo opportuno per riprendere in mano la “nostra fede abitudinaria”, come dire feriale, per riconnettere insieme il “vivere” ed il “credere”. Credere e conoscere, conoscere e credere, non sono due processi tra loro distinti, ma necessari collegamenti, che trattano dell’accoglienza della testimonianza sotto diversi punti di vista (come i tre protagonisti di cui sopra). Del resto strettamente collegati sono il credere ed il vivere in quanto la promessa del compimento della risurrezione è fin d’ora orientata verso un adempimento, che esiste già nel presente.

Buone vacanze care amiche, buon cammino nella nostra fede, buona apertura alla esperienza di incontri lieti con quanti ci saranno compagni. ■